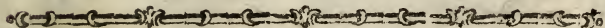
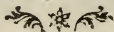
SICOTENCAL
DRAMMA PER MUSICA
Da rappresentarsi
NEL NUOVO TEATRO
De' quattro Signori Associati Cavalieri e Patrizj
della Regia Città di Pavia.
Nella Primavera dell' Anno 1776.
Dedicato alle **LL. EE.**

Ed. Giuseppe Grandini

IL SIG. DON ALBERIGO
CONTE DI BARBIANO E DI BELGIOJOSO,
Conte del S. R. I. Marchese d' Este, Grande di Spagna della prima Classe, Gentiluomo di Camera, Consigliere Intimo Attuale di Stato, General Maggiore, Primo Capitano Tenente, e Comandante in Capo delle RR. II Guardie del Corpo Tedesche, e di quelle di Palazzo presso S. A. R. il Serenissimo Arciduca
FERDINANDO
E LA SIGNORA
D.NA ANNA RICCIARDA
PRINCIPESSA MARCHESA D' ESTE
Contessa di Barbiano e di Belgiojoso, Grande di Spagna della prima Classe, Gentildonna Veneta, Dama dell' Insigne Ordine della Crociera di S. M. I. R. A.

In Pavia, presso il Porro, Bianchi, e Compagni.
Con permissione.

[1776?]

ECCELLENZE

854 G 764
Os
8 Je 34

L' Onore, che le EE. VV. per atto *sommamente grazioso mi hanno conceduto di esporre al Pubblico questa Drammatica Rappresentazione sotto i loro valevoli auspicj è una conseguenza della protezione, che* ac-

CAVAGNA LIBRARY
718391

accordano alle belle arti. Ognuno ſa come i coltivatori di queſte dalle EE. VV. ſiano animati, favoriti, ſoſtenuti. Alle grandi Famiglie per lunga ſerie di nobiliſſimi Antenati rinomate appartiene ſingolarmente il diſtinguerſi in ciò. Le EE. VV., il cui ragguardevole legnaggio tutta Europa riconoſce, fanno a chiccheſia ſentire quanto benefica ſia ed utile la loro aſſiſtenza. Non ſenza ragione adunque ho io deſiderato di fregiare queſto Dramma del loro riſpettabile nome. Si degnino ora di riguardarlo con un gentile gradimento; e mi credano pieno di profondo oſſequio e venerazione.

Delle EE. VV.

Umil.mo Div.mo Obb.mo Ser.e
Giuſeppe Grandini.

ARGOMENTO.

Sicotencal uno de' più valorosi, anzi feroci Capitani dell' America, fu eletto dalla Repubblica di Tlascala di lui patria per Generale nella guerra, che avea la medesima per ragione di confini contro il Cacico di Tabasco; ma gli fu per altro ordinato di tentar prima ogni mezzo per ottenere dal nemico una pace vantaggiosa, la quale non potendo riuscire, si venne all'armi, ed a tradimento ne rimase il Tlascalese sconfitto, e prigioniero. Avvenne, che, mentre si trovava Sicotencal in Tabasco per proporre la pace, ebbe campo di riconoscere la figlia di Tezeuco Cacico di Guazalcoalco, la quale dal padre eragli un giorno stata ancor bambina promessa in isposa; ma avendo il Cacico di Tabasco devastato le province di Tezeuco, fra le altre cose fece trasportare a Tabasco l'unica figlia di quel Cacico, e la fece segretamente educare dal suo primo Sacerdote sotto il nome di Zulima, con intenzione, allorchè fosse adulta, di farla sua sposa ad onta d'una legge del Regno, che vietava a' Cacichi di sposare le schiave. Come poi Sicotencal sco-

prisse il suo stato a Zulima, come prigioniero, e condannato al sacrificio ne scampasse fuggendo con la medesima, si può ricavare dal proseguimento del Dramma.

La Scena è a Tabasco nel Yucatan Provincia dell' America Settentriónale,

La Poesia è del Signor Avvocato Cesare Oliveri Torinese.

Inventore, e direttore del Scenario
Il Signor PAOLO MESCOLI Modanese
Architetto, e Pittore.

PERSO-

PERSONAGGI

SICOTENCAL Capo de' Tlaſcaleſi Ambaſciadore di quella Repubblica a Teuche, ed Amante di Zulima.

Il Signor Giovanni Toſchi.

ZULIMA Gran Sacerdoteſſa del Tempio, che poi ſi ſcopre figlia di Tezeuco Cacico di Guazalcoalco.

La Signora Lucrezia Aguiari Virtuoſa di Camera all' attuale Serviggio di S. A. R. il Duca di Parma

TEUCHE Gran Cacico di Tabaſco Amante di Zulima.

Signor Ercole Ciprandi.

OZINGA Figlia di Teuche deſtinata Spoſa a Guaſcare, ed Amante di Ozamo.

La Signora Giulia Moroni.

GUASCARE Gran Sacrificatore, Miniſtro, e Confidente di Teuche, ed Amante ſegreto di Zulima

Il Signor Pietro Muſchietti.

OZAMO Capo de' Zemboaleſi alleato di Sicotencal, ed Amante di Ozinga.

Signora Tereſa Lozza.

COMPARSE.

Di Tabaſchini Soldati.
Guardie Reali.
Tlaſcaleſi.
Zemboaleſi.
Miniſtri.

Sacrificatori.
Grandi del Regno di Tabaſco.
Popolo di Tabaſco.

La Muſica ſarà tutta nuova del Sig. Maeſtro di Capella GIUSEPPE COLLA *all' Attual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.*

Primo violino, e Capo dell' Orcheſtra
Il Sig. Domenico Antinori

LI BALLI

Saranno d'invenzione, e direzione del Sig. GIUSEPPE SALOMONI, *ed eseguiti dai seguenti.*

Signori.		*Signore.*
Giusep. Salomoni suddet.	❀	Caterina Villeneuve

PRIMI GROTESCHI.

Signori.		*Signore.*
Filippo Venturini	❀	Anna Tantini

SECONDI GROTESCHI.

Signori		*Signore*
Girolam. Corsi det. Ferrar.	❀	Margherita Venturini

Fuori de' Concerti.

Monsieur Carlo Rusler ❀ Signora Mariaña Fortuni

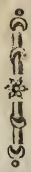
Signora Elena Dondi

FIGURANTI.

Signori.

Carlo Dondi	Giuseppe Castagna
Bortolo Benaglia	Gio: Battista Ajmi
Pietro Franco	Francesco Sedini
Giovanni Banchetti	Santo Meregato
Gaetano Lombardi	Carlo Pachiarotti
Angiolo Sartorelli	Filippo Bertelli

Signore.

Maria Dondi	Orsola Castagna
Annonciata Grandini	Isabella Banchetti
Cecilia Castellini	Rosa Masnieri
Teresa Sedini	Celeste Rossi
Marianna Mazzolini	Caterina Mira
Angiola Gobis	Gaetana Perotti

Con varj Amorini.

La Musica de' Balli è del Sig. Giuseppe Sighizzelli.

IL VESTIARIO *Sarà di ricca, e vaga invenzione delli Signori Motta, e Mazza di Milano.*

MUTAZIONI
DI SCENE.
ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con arco Trionfale. Trono da un lato, dove assiste il Cacico a Sagrifizj.

Sala nel Palazzo del Cacico adorna d'insegne, e Trofei de' vinti nemici, addobbata di penne. Varj Cuscini all'intorno.

Deliziosa de Cacichi di Tabasco a foggia d'Orti pensili.

ATTO SECONDO.

Gran Loggia nella Reggia in cui suole radunare il consiglio de' Grandi.

Vasta Campagna attraversata da un fiume con Ponte praticabile contesto di gran tronchi d'Alberi. Esercito schierato di Tlascalesi, e Zemboalesi di quà del Ponte. Veduta della Città in lontano.

Vista esteriore del Recinto delle abitazioni destinate a Sacerdoti contigue al Tempio.

ATTO TERZO.

Portici delle Carceri destinate alle vittime.

Sotterranei, corrispondenti alla parte superiore del Tempio.

Amenissima pianura sotto le mura di Tabasco, dove stanno schierandosi i Zemboalesi, e Tlascalesi.

MDCCLXXVI. Die 15. Maii.

IMPRIMATUR.

DE FELBER Reg. Duc. Mediolani Senator, & Papiæ Prætor pro Magiſtratu rei Litterariæ procurandæ.

J. C. Gandini Cancell., & Reg. Act.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con arco trionfale. Trono da un lato, dove assiste il Cacico a Sagrificj.

Guascare, e Zulima seguita da Sacrificatori, e Sacerdoti del Tempio coronati di Fiori.

Guas SAcri Ministri, e voi Vergini elette,
L'Ara di fior spargete, ed invocato
L'alto favor del Nume
Con cor devoto ognun vada i dovuti
A recare al suo piè doni, e tributi.
E tu bella Zulima, a cui sì largo
Dispensa il Cielo i doni suoi, prosiegui
Con gl' innocenti, avventurosi auspici
A renderne tuttora i Numi amici.
Zul. La pace, e lo splendor di questo impero
E' mia cura più grande, e mio pensiero.
Guas Stato più grande, e più felice sorte
Il fato a te destina, e forse ancora
In questo dì mel presagisce il core.
Il gran mistero, a me per or non lice
Palesarti o Zulima.
Anzi che il Sol tramonti
Tutto saprai. Già l'Imeneo proposto
Parmi odioso ad Ozinga, io ben m'avvidi;
Ed io non vuò, che la sua man divenga
Prezzo d'un Sacrificio.
Zul. E tu vorrai

Dunque un ben ricuſar, che a te deſtina.....
Guaſ. Taci. Il Cacico a noi già s' avvicina.

SCENA II.

Al ſuono di ſtromenti s'avanzerà Teuche portato ſopra una ricca Lettiga all'uſo Americano, e diſceſo, ſalirà il Trono ſervito da Grandi, e circondato dalle Guardie Reali.

Teuche, e detti.

Teu. Popolo di Tabaſco, il giorno è queſto
Onde per noi l'annuo ſolenne rito
Compier ſi dee. Noi lo giurammo. Al voto
Dunque l'opra riſponda. Vopo maggiore
No del favor del Nume
Mai non ebbe l' Impero.
Benchè vinto più volte, ognor più fiero
Il Tlaſcaleſe indomito riſorge.
Ma intrepida, e ſicura
Siegua Tabaſco il folle ardir nemico
Coſtante a debellar. Guaſcar, Zulima,
Le vittime votive al Sagrificio
Quivi tragganſi intanto,
E ſciolga ognun le pure labbra al canto.
partono i Sacrificatori.

SCENA III.

Ozinga, e detti.

Ozin. L' Incominciato rito
Soſpendete o Miniſtri.
Teuc. Olà, che avvenne?
Ozin. Padre, Signor, perdona, a te d'innanzi
Un grave affar mi guida. In queſto ponto
Dal Campo oſtil un Meſſaggero è gionto.
Teu. Che recherà?
Ozin.

Ozin. Spiegan di pace all' aure
I precurſori ſuoi le note inſegne.
Nella Città chiede l' ingreſſo, e chiede
Preſentarſi al Cacico. *(Trono*
Teuc. Aſcolterò l'Ambaſciator nemico. *ſcende dal*
La Sacra pompa intanto
Per or ſi differiſca. A te Guaſcare
D' accompagnar alle reali ſoglie
Lo ſtraniero Orator la cura affido.
In queſt' oggi il tuo zelo
Con l' imeneo d' Ozinga a te promeſſo
Ricompenſar vogl' io; e tu Zulima
L' alma a goder prepara. E' tempo ormai,
Che del pio Miniſtero
Sudato a prò del mio felice Regno
Un premio tu riceva illuſtre, e degno.
Segui a nodrir la fede,
Che a me conſerva il Trono,
Oggi vedrai qual dono
A te deſtina un Re.
Fede, che in ogni impreſa
Mi reſe il Ciel corteſe,
Che auſpicj ognor felici *(ſeguito*
Riporterà con ſe. *parte con Guaſc., ed il*

SCENA IV.

Zulima, Ozinga.

Zul. AH quai torbidi moti a quegli accenti
Sento ſvegliarmi in ſen. Di me che penſa,
Che medita il Cacico? E' forſe queſto
Il miſterioſo arcano,
Che a me tacque Guaſcar. Ah Principeſſa
Queſti è lo Spoſo tuo, da lui ſe puoi

Di rintracciar procura........

Ozin. Non rammentarmi, oh Dio, la mia ſventura.
Odio Guaſcar. Dell' abborrite nozze
Al ſol penſier funeſto
Fremon gli affetti miei.

Zul. Tutte riſento
Le anguſtie del tuo cor. Appreſſo al Padre
Tutte a giovarti, Ozinga
Io tenterò le vie, e in ogni evento
Lieta ſaprò comprare a prezzo ancora
Della mia pace iſteſſa il tuo ripoſo.

Ozin. La bell' opra ſecondi il Ciel pietoſo.

Zul. Ah non trova un nobil petto
Più verace, e bel contento,
Che calmare il fier tormento,
Onde geme oppreſſo un cor. *parte.*

SCENA V.

Ozinga.

QUal ſacrificio, o Padre, oggi pretendi
Dall' infelice Ozinga. In van mi parla
Il dovere di figlia a prò d' un nodo,
Che abborre l' alma mia. Miſera Ozinga
Ti lagni in van, e intanto al tuo deſtino
Il momento funeſto è già vicino.

No, che più barbaro
Crudel martire
Un' alma miſera
Non può ſoffrire
Coſtretta a perdere
La libertà.
Quando ſoggetti
Gli affetti ſervono

Non

Non v'è più ſtabile
Felicità. *parte.*

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Cacico adorna d'inſegne. e trofei de' vinti nemici, addobbata di penne. Varj cuſcini all'intorno.

Sicotencal, Ozamo, Guaſcare.

Guaſ. VEnite, Oſpiti illuſtri. A voi fra poco
Di Tabaſco il Regnante
Quì giongerà. Della bramata pace
Non è qual voi credete,
Nemico il mio Sovrano. In queſto giorno
Fra noi, lo ſpero, avran termine al fine
Gli odj antichi, le ſtragi, e le rovine.

Sicot. Difficile ſarà. Dettar le leggi
Di ſue vittorie altero
A noi vorrà. Ma ſe una pace oneſta
Egli ricuſa, a' danni ſuoi ſapremo,
Per ſoſtener di noſtra Patria i dritti
Pugnar feroci, e conſervarci invitti.

SCENA VII.

Teuche con ſeguito, e detti.

Teuc. DI Tlaſcala s'appreſſi *ſenza badare a Sicotencalo, e ad Ozamo ſiede ſopra un Cuſcino*
I Meſſagger.

Guaſ. Ha ſeco
De Zemboaleſi il Duce?

Teuc. Giova entrambi aſcoltar. (Oh come ancora
Nel domandar la pace *a Guaſcare oſſervandoli.*
Traſpare in quelle fronti un'alma audace.)

Ozam. (D'ira m'accende il ſen quel faſto indegno)
ſiedono ſopra Cuſcini in faccia a Teuche.

Sicot. (Per poco, Ozamo, ancor frena il tuo ſdegno)
Di Tlaſcala il Senato a te, Cacico,
Me de' ſuoi cenni Ambaſciador eleſſe.
Pace, o Guerra t'apporto.
Pace, ſe a mie propoſte
Avrai per guida il giuſto;
Guerra, ſe ad un ingiuſto
Voler tu ſiegui ad affidar tua ſpeme.
Teuc. Quella Teuche desìa, queſta non teme.
Sicot. Dai confini di Tuſca al noſtro mare
Eſcano le tue ſchiere, ed il tragitto
Libero a' Tlaſcaleſi a' voſtri porti
Torni qual'era in pria. Del Meſſicano
All'amiſtà, che a te fatale un giorno
Eſſer potrìa, rinuncia. A queſti patti
Sia tuo quanto poſſiedi,
Teuche di tue conquiſte. A queſte leggi
Teco Tlaſcala ſol pace desìa
E a te ſalute, ed amiſtade invia.
Ozam. A Zemboaleſi unito
Di Tlaſcala è il deſtin. Di pace, o guerra
Sempre fra noi la cauſa, o gran Cacico,
Vedrà farſi commune ogni nemico.
Teuc Sicotencal, da detti tuoi comprendo,
Che Tlaſcala ſi ſcorda
Delle ſconfitte ſue. Ma ſe ſcordarle
Ella potè sì preſto, io te le additto.
Quell'armi, quell'inſegne, e que' trofei
additando le ſpoglie appeſe intorno.
Duce ravviſi ancor?
Sicot. Sì li ravviſo, *(iſdegno*
E penſo ancor, che in queſta Reggia un giorno *cō*

Forſe

Forſe a ſtrapparle io ſteſſo,
Teuche verrò.

Teuc. Duce d' un vanno ardire
A far pompa fra noi quì non ſi veñe. *s'alzano tutti*
Le tue propoſte a più maturo eſame
E' d'vopo rivocar. Al gran conſiglio
Guaſcare, i Grandi aduna. In queſta Reggia
Sicotencal, Ozamo,
Reſtar vi piaccia in ſin, che ſi decida
L'alto affar, che in Tabaſco oggi vi guida.

Sicot. Purchè ſia breve, a te ſi doni ancor,
Queſto ſpazio a penſar; ma ti ſovvenga
Che poco lunge impazienti in campo
M'attendono le ſchiere, e ſe t'oſtini
A volerne nemici, eterna guerra
Allor Tabaſco a ſoſtenere imprenda,
E dal voſtro valor tutto s'attenda.

Parto, riſolvi intanto
Scorda quel faſto altero,
O mi vedrai più fiero
Miei torti vendicar.

parte con Ozamo, e col ſeguito.

SCENA VIII

Teuche, Guaſcare.

Teuc. GUaſcare, udiſti. Ancor nella ſua Reggia
Un vincitor ha da ſoffrir gl'inſulti?
Ma inulti non andrem. Più di riguardi
Ormai tempo non è.

Guaſ. Signor, che penſi?

Teuc. Del tuo Monarca i ſenſi
Riporta a quel Superbo. I patti offerti
Dì, che ſdegna il Cacico;

Che ſol guerra desìa, che è ſuo nemico. *parte.*

SCENA IX.

Guaſcare.

INtempeſtivi adeſſo
Sono i ſdegni di Teuche. In queſto caſo
Una lenta prudenza
E' neceſſaria a noi. Da ſuoi vantaggi
E dal commun periglio
Il mio dover prender ſaprà conſiglio.
Freni per poco ancora
Quell'ira, che lo accende:
Che il fingere talora
Sempre non è viltà.
Così gli altrui diſegni
A diſcoprir s'apprende,
E noto ancor ſi rende
Chi fede in ſen non ha. *parte.*

SCENA X.

Deliziosa de' Cacichi di Tabaſco
a foggia d'Orti penſili.

Sicotencal, Ozamo, indi Zulima.

Sicot. A Te pur troppo, Ozamo,
Credimi io narro il ver. Vive in Tabaſco
Di Tezeuco Cacico
La ſventurata figlia. A n conſorte
Bambina ancor già la ſerbava il Padre,
Quando le oſtili ſquadre a danni moſſe
Teuche di quel Regnante, e nel tumulto
Ad altre ſpoglie unita
La dolce figlia allor li fu rapita.
Ozam. Numi, che aſcolto mai!
Sicot. Al culto inteſa

Quì

Quì poi crebbe de' Numi
A se stessa mal nota, e di Zulima
Sotto il mentito nome. Ah questo, Ozamo,
Contro l'iniquo Teuche è il più possente
Stimolo a sdegni miei. Quell'ingannata,
Quella innocente oppressa
Vendicherò.

Ozam. Taci, qualch' un s'appressa.

Zul. Duce, ed è ver, che in questo dì vedrassi
Tabasco a respirar? Che della pace
Tlascala al fin te messaggero invia?

Sicot. A Teuche io la proposi. Osserva, Ozamo,
Qual beltà pellegrina *piano ad Ozamo.*
Adorna quel sembiante. *guardandola attentamēte*

Zul. Il sanno i Numi,
Se a quest' oggetto al Ciel finora i voti
Volse Zulima sol.

Sicot. Zulima, oh stelle! *con sorpresa.*
Dov' è?

Zul. L' hai quì presente.

Sicot. E tanto dunque
Per Teuche, e a prò del Regno suo t'affanni?

Zul. Non è Teuche il mio Re?

Sicot. Quanto t' inganni!
Bella Zulima, in vanno oggi in Tabasco
Nò, non guidommi il Ciel. In questo giorno
Un' orrido mistero a te palese
Render degg' io. Saprai da labbri miei
Qual'è Sicotencal, e tu chi sei.

Zul. (Che disse, che ascoltai?) Teuche è Tiranno
Teuche non è il mio Re? Qual laberinto
Oscuro è questo mai? confusa, incerta

Fra tanti dubbj ondeggio,
Che non ſo, ſe ſon deſta, o ſe vaneggio.
Ma pur pietoſi Numi,
Un' ignota virtù da voi mi ſcende,
Che m' invita a ſperar, e veder parmi
Fra i dubbj iſteſſi, ond' è queſt' alma aſſorta,
Un raggio, che mi guida, e mi conforta.

Un' aura di ſperanza
Naſcer mi ſento in ſeno;
Queſta ſperanza almeno
La calma porterà.
Sì bel preſagio o Numi,
Parmi così ſincero,
Che apportator lo ſpero
Di mia felicità. *parte.*

SCENA XI.

Sicotencal, e Ozamo.

Ozam. UN turbamento ignoto
Han deſtato in quell' alma i detti tuoi.
Sicot. Non è minore, Amico,
Quel, ch' io provo in me ſteſſo, e non ſo dirti
Se di ſpeme, o timor oggi foriera
La ſorte a me ſarà.
Ozam. Fidati, e ſpera.

Diſgombra dal petto
L' ingiuſto timore
Un tenero affetto
Ti parli nel core,
Che ordito è dal Fato
Che degno è di te. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Sicotencal.

COr mio, comprendo aſſai, perchè nel ſeno
Con moto inuſitato
A palpitar cominci. In quel ſembiante
Ritrovaſti l'oggetto
Di tua felicità. Tutto or ſi tenti
Per involar Zulima
Dai lacci d'un felon. Zulima è mia,
Di Zulima io pur ſono, e deggio in lei
Cuſtodire il valor de' giorni miei.
Contro ogni nembo irato
Combatterà il mio core
D'ogni diſaſtro Amore
Trionferà con me.
Se ad un'iſteſſo nodo
La noſtra ſorte è unita,
Senza di lei la vita
Per me più un ben non è. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Gran Loggia nella Reggia, in cui ſi ſuole radunare il Conſiglio de' Grandi.

Teuche, Grandi del Regno, Sicotencal, Ozamo con ſeguito.

Sicot. E Fino a quando
Neghittoſi, o Cacico, in queſta Reggia
Tratenerne vorrai?
Teuc. Sicotencal, pria che a te riſponda
Dimmi, perchè del Meſſican Tabaſco
Mal ſoffre amica il Tlaſcaleſe? e come,
E d'onde avvien che poſſa
Eſſerne queſta gente un giorno infeſta?
Sicot. Teuche, t'appagherò. Di Motezuma
Il poter, la grandezza, a cui ti fidi,
Vedrai ben toſto a danni tuoi rivolta.
Nell' India è forſe ignota
L'arte fallace, ond'egli opprime i Regni?
Teuc. Taci Sicotencal, diceſti aſſai.
Tlaſcala in van con queſti
Simulati preteſti il ſuo ſpavento
Cerca di ricoprir. Da lei conſiglj
Non chiedo, e non vorrei.
Ella penſi a ſuoi ſtati, io penſo a miei.
Sicot. Dunque ricuſi.......
Teuc. I patti,
E l'amiſtà. Queſta perchè non curo,
Quel-

Quelli, perchè disprezzo. Al campo, a tuoi
Ritorna a tuo piacer. Colà fra poco
Vedrai, come a sì ree proposte armato,
Barbaro ti risponde un Re sdegnato.
parte col seguito.

SCENA II.

Sicotencal, Ozamo, indi Ozinga.

Sicot. Tiranno, il tuo furor, le tue minaccie
Sicotencal disprezza. Ogni dimora
Tronchisi ormai. Duce, Compagni, al campo,
I passi miei seguite, (*partire.*
E a vincer meco, a trionfar venite. *in atto di*
Ozin. Dove, Sicotencal?
Sicot. In mezzo all' armi
D' un barbaro Cacico a vendicarmi. *come sopra.*
Ozin. I sdegni tuoi deh modera un istante.
Teco desìa Zulima
Prima di favellar.
Sicot. Di sue premure
Rammento la cagion. Dì, che in Tabasco
Oggi mi rivedrà, che noto a lei
Farò quanto promisi. In tanto dille,
Che speri, e si consoli, e che fra breve
Della mia fede avrà più chiare prove.
Ma che ora il mio dover mi chiama altrove. *parte*

SCENA III.

Ozamo, Ozinga.

Ozin. No, non m' inganno,
L' ama Sicotencal; ma s' egli è amante
Perchè parte così? Perchè non brama
Prima di favellarle?
Ozam. In lui perdona,

Vezzosa Ozinga, ogni pensier già cede
Alla gloria dell' armi.

Ozin. E tu che fido
Duce li sei, perchè quì resti ancora?
E perchè mai di questa gloria a parte *con ironia.*
Tu non t' affretti ancor?

Ozam. Perchè mia gloria
Maggiore è il vagheggiarti. A que' bei lumi
Perchè amante già cedo.

Ozin. Che ascolto! Un mio nemico
Mi favella d' amor? Tu sei del fiero
Sicotencal seguace.
Va pur. Siegui il dover. Lasciami in pace.

Nemico fra l' armi
Mi parli d' amore,
Ne temi oltraggiarmi,
Ne senti rossor?
(Ma folle che parlo,
Che fingo rigore,
Se ancora ad odiarlo
Mi manca valor.) *parte.*

SCENA IV.

Ozamo, indi Zulima.

Ozam. AH quai nomi d' Amante, e di nemico
Oggi la sorte a tormentarmi unisce!

Zul. Sicotencalle,
Duce, dov' è?

Ozam. Già mi precorre al Campo.

Zul. E senza rivedermi
Egli parte così? Così s' adopra
I miei dubbj a calmar?

Ozam. (Mie frodi all' opra.)

Zul. Ah forse m' ingannò? Parla.
Ozam Comincio
Quasi, perdona, a dubitarne anch' io.
Zul. E la cagion?
Ozam. Perchè già parmi in lui
D' una fé mal sicura
Le tracce ravvisar.
Zul. Ma tu del Duce amico
Come or parli così? Se pria tu stesso.....
Ozam. Fui cieco, io lo confesso. Odio il momento,
Che il Tlaicalese in Campo io seguitai,
E le mie schiere a vostri danni armai.
Zul. Eppur benchè nemico ancor non posso
Dubitar di quel cor. Io sento ancora
Gli ultimi accenti suoi
A risonarmi in seno. Ah parmi strano,
Perdonami, che sotto a quell' aspetto
L' inganno, il tradimento abbia ricetto.
S' accende nel seno
Più dolce l' amore
Di speme un baleno
Consola il mio core,
L' affanno, il sospetto
Gà parte da me,
Oh Numi! che pene,
Qual guerra mai sento!
E pure il mio bene
Mi serba la fe. *parte.*

SCENA V.

Ozamo, poi Guascare.

Ozam. IN cor di Donna amante invan tentai
Contro Sicotençal i primi semi
Spar-

Spargere di velen.
Guas Che veggo! In queste soglie
Tu Ozamo ancor?
Ozam. Sì, ma non già nemico.
Odi, e di tua fede
Prima Ozamo assicura.
Guas. Non dubitar, Guascare a te la giura.
Ozam. Sappi, che del feroce
Sicotencal m' indusse
Zemboala, mio malgrado,
I vessilli a seguir. Che in questa Reggia
Vidi Ozinga, e l'amai: che se l'acquisto
Ne prometti ottenermi appresso il Padre,
Per opra mia vedrai quel Duce altero
Oggi vinto a Tabasco, e prigioniero.
Guasc. (Si lusinghi il fellon.) Il zelo tuo.
E' sprone al mio dover. L'offerta accetto,
E per Teuche mia fede io ti prometto.
Ozam. Ed io nel Campo a maturar la trama
Vo' tra seguaci miei. Sospetta fora
In queste soglie omai la mia dimora. *parte.*

SCENA VI.

Guascare.

L' Opra d'Ozamo a me giovar potría.
Una gran tela ordisco. Al nuovo giorno
Con l'amata Zulima in trono assiso
Io forse regnerò. L' incauto Teuche
Da fida man nella vicina notte
Farò, che cada. Il Popolo, le Squadre
Pendono da miei cenni; e cieco ognuno
Crede gli accenti miei
Interpreti del fato, e delli Dei.

Alle

Alle felici imprese
Sempre il valor non guida,
Scorta talor più fida
E' l'arte a trionfar.
Unita col consiglio
Questa prevede i danni;
Va quello col periglio
Spesso di naufragar. *parte*.

SCENA VII.

Vasta Campagna attraversata da un fiume con Ponte praticabile contesto di gran tronchi d'alberi. Esercito schierato di Tlascalesi, e Zemboalesi di qua dal Ponte. Veduta della Città in lontano. Verso il fine del seguente recitativo, si scorge di là dal Ponte avanzare in ordinanza l'armata de' Tabaschini, ed occupare la pianura.

Sicotencal, Ozamo.

Sicot. Prodi Guerrieri, al vostro ardire io chiedo
L'ultima prova. Un'empio giogo indegno
Che a voi Teuche minaccia, oggi ricada
Su quell' iniquo Capo.
E tu rammenta Ozamo,
Che del mio amor, che di Zulima i torti
Vendico in questo dì. Che de' miei giorni
Il più geloso pegno
Alla tua fede, al tuo valor consegno.
De' voti miei l'oggetto
Serbami in quel sembiante.
Confida un' alma amante
Il suo riposo a te.

Ozam. Non dubitar... Ma del Cacico io veggo

Av-

Avvicinarsi a noi già le bandiere.

Sicot. Alla battaglia. Al ponte, o Duci, o Schiere.

Sicotencal, ed Ozamo alla testa de' loro Soldati s'affretteranno al ponte per attaccare i loro nemici nell'opposta pianura; questi correranño per impedirne il passaggio. Seguirà ivi fiera, ed ostinata Zuffa fra le due armate, quando ad un cenno d'Ozamo ritirandosi in disordine i suoi Zemboalesi, Teuche comincierà a respingere i Tlascalesi, e frattanto, che passato un corpo di Tabaschini di quà dal fiume, si terminerà la battaglia con attacco risoluto di Sicotencal, che abbandonato dagli Alleati, e dalla maggior parte de suoi, rimane inviluppato, e trasportato altrove dall' impeto de' Combattenti, spiegandosi poscia nel piano in ordine le schiere vincitrici al seguito di

SCENA VIII.

Teuche, indi Guascare.

Teu. VIncemmo, Amici. A noi resiste invano
Tlascala. Omai tardi conosce, e prova
Il poter di nostr' armi.

Guas. Signor, il Duce Ozamo
Le promesse serbò. Fra lacci tuoi
Sicotencal già freme.

Teu. Avrà mercede
L'opra di Ozamo eguale alla sua fede,
Oh Dio! quai tetre
Immagini funeste alla mia mente
Tornaro a rammentar il mio periglio!
Ma il nemico cadrà;
Sicotencal saprò dannare a morte.
Qual insolita gioja

A tal penſiero
Sento corrermi in ſen!
Amico impugna il ferro
Adempi i cenni miei.
Ogni indugio è fatal. Così tra poco
Cadrà chi temerario ardì ſprezzare
Il mio poter. Vedrò lo ſparſo ſangue
Fumar ſu l'Ara: e allora un giuſto ſcempio
Al mondo ſervirà d'eterno eſempio.

Spargi quel ſangue omai,
Saziami pur così.
Chieder pietà il vedrai,
Ma non l'avrà da me.
Quel barbaro volea
Tutto agitar l'Impero,
La pena avrà l'altero,
Il barbaro da te. *parte con Guaſ.*

SCENA IX.

Viſta eſteriore del recinto delle abitazioni deſtinate a' Sacerdoti contigue al Tempio.

Zulima, indi Ozinga.

Zul. AFfetti, a che vi ſento all'alma intorno
Creſcere in queſto dì? Qual della pugna
L'eſito mai ſarà?

Ozin. D'alte novelle Amica a te ne vengo
Apportatrice. Il Genitor trionfa.

Zul. (Speranze del mio cor voi mi tradiſte,)
E fra le ſue conquiſte
Dimmi Sicotencal, ah forſe ancora
Sarebbe prigionier?

Ozin. Nol ſo; d'Ozamo
Il deſtino ſaper anch'io vorrei.

Zul.

Zul. I miseri prigioni
Quelli son pur, che a questa volta... oh stelle!
Fra loro il prigionier, che a noi s'avanza,
Ahimè non è l'istesso
Scotencal?

Ozin. Ah, che pur troppo è d'esso.
Addio, seco ti lascio. Il sol conforto
Di due bell'Alme fide,
Quando splendono in Ciel gli astri tiranni
E' di narrarsi in libertà gli affanni. *parte.*

SCENA X.

Sicotencal, Prigionieri fra le Guardie, e detta.

Zul. AH queste dunque, o Duce,
Son le dolci speranze,
Che oggi da te il mio core
Prometter si dovea? Così in Tabasco *additando le catene*
Rivederti degg'io?

Sicot. Vedi, o Zulima
Della perfidia altrui
L'opra in queste ritorte.
Ma quel che più m'affanna
E' il pensier di lasciarti
D'un Tiranno in poter; d'abbandonarti,
O Zulima adorata
Incognita a te stessa, e invendicata.

Zul. Co' tuoi dubbiosi accenti
Ah tu mi fai gelar. Deh mi palesa,
Sicotencal, io te ne prego al fine,
La nascosta cagion.

Sicot. Sappi, Zulima,
Che sei tradita. Il tuo peggior nemico
In Teuche ormai ravvisa; ei tuo Sovrano

Qual

Qual ti credi non è, ma di Tezeuço
Sei la prole infelice; a me Consorte
Te appena infante avea
Promesso il Genitor, quando il crudele
Mosso da iniqua sete i Regni tuoi
Fra stragi, e sangue involse,
E dal paterno sen l'empio ti tolse.
Zul. Ah quale arcano, ed in qual punto, ò Numi!
Sicot. Oggi coll'armi i torti tuoi, mia speme,
Nel servir alla Patria
Tentai di vendicar, ma i miei dissegni
Tradì l'empio destin.
Zul. Io vivo adunque
Nella barbara Reggia
Del Carnefice mio?
Ah dunque, oh Dio! Da questo punto istesso
Che t'acquisto, per sempre
Dovrò perderti o caro! Oggi comincia
Sì bel contento appena
A nascere, e a morir? ..... Ma nò mia vita
risvolta dopo qualche pausa.
Non morirai. Tutto in Tabasco a prezzo
De' giorni miei saprò tentare in pria,
Che il Tiranno crudel di te mi privi.
Sicot. Ah nò, mio ben, odia il Tiranno, e vivi. *piange*
Luci amate a voi non chiedo
Tanta fede, e tanto amor.
Abbastanza già vi credo
So, che fido è a me quel cor.
Ma perchè così turbate
Perchè meste, oh Dio girate
Care luci il bel splendor?

Luci

Luci belle deh tergete
Quelle ſtille così care
Ne più amare -- almen rendete
Le mie pene, e il mio dolor. *parte.*

SCENA XI.

Zulima.

PEr ſalvare il mio ben, ogni periglio
Vadaſi ad incontrar. Pietoſi Numi
Voi, che lacci sì cari un tempo ordiſte
Voi, che la fiamma pura
Or m' inſpirate al cor, ſia voſtra cura
Di ſerbarne la pace, e fra l' orrore
Di tanti mali, oh Dei
Deh reggete pietoſi i paſſi miei.
Fra gl' affanni mi confondo,
Palpitar già ſento il core;
Per te ſol tiranno amore
Son coſtretta a ſoſpirar.
Temo ognor del caro Bene,
Cerco invan dal Ciel conſiglio,
Che crudel nel mio periglio
Ei mi laſcia delirar. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Portici delle Carceri deſtinate alle Vittime.

Ozinga, ed Ozamo.

Ozin. BArbaro da me fuggi; io non aſcolto
Un traditor.
Ozam. E' ver, io lo divenni,
Ma ſol per meritarti.
Ozin. In vero è grande,
E degno d'un amante,
Il merito tuo, ma ſemplice tu ſei,
Se ſolo a queſto prezzo
Tu pretendi acquiſtar gli affetti miei.
Ozam. Eppur, ſperai, che grata.....
Ozin. Agli occhj miei
T'invola o traditore
Oggetto il tuo ſembiante è a me d'orrore.
Non aletta, ed innamora
Anzi vile è quell' impreſa,
Che non ha congionto ognora
Lo ſplendor della virtù.
D'una perfida vittoria,
Che l' altrui roſſor paleſa
E' più bella aſſai la gloria
D'una nobil ſervitù. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Ozamo, poi Teuche, e Guascare.

Ozam. M'Ami, o disprezzi Ozinga, è sol mio voto
Il possederla. Ella dell'opra mia
Oggi il prezzo sarà. Vadasi a Teuche,
Egli saprà più giusto..... Eccolo apponto.
vedendo venir Teuche.
Del mio Ufficio, Signor, a te ne vengo
A chieder la mercede, a me Guascare
La tua fede real ne diede in pegno.
Teu. Abbastanza t' intesi,
Ma il tramontar del dì, più non ti vegga
Oggi dentro Tabasco, e nel mio Regno;
Udisti?
Ozam. (Mancator! fremo di sdegno.) *parte.*

SCENA III.

Teuche, Guascare.

Teu. Folle non sa, che il tradimento è grato,
Ma s'odia il Traditor. Guascare è tempo
Omai, che all'Ara innanzi
Sicotencal si tragga; è reo l'audace
Oggi di mille colpe.
Guas. Udisti, come
L'arcano ei palesò, che a danno tuo
Sol l'odio di Zulima
Poteva fomentar?
Teu. Ma la sua destra
Sia nemica, od amante
Stringer vogl' io. Dille, che si prepari
Senza ripulse ad appagar mia brama,
Ne che irriti il poter d'un Re, che l'ama.

Se

Se la mano — ricusa l' ingrata
D'un Sovrano — che fido l'adora,
Tutto allora — d'un alma sdegnata
Proverà l' implacabil rigor. *parte.*

SCENA IV.

Guascare, indi Zulima affannata.

Guas. Già l'odio di Zulima incontro a Teuche
M'agevola l' impresa; a fomentarlo
Ogni mezzo s'adopri.
Zul. Ah per pietà, Guascare
Se d'un paterno affetto in te mai seppi
Destar qualche scintilla, io te ne prego,
Salva quell' infelice
Oppresso prigionier.
Guas. Come salvarlo,
Se svenato a momenti
Vuol, che cada il Cacico
Il tuo Sposo real?
Zul. Teuche mio Sposo
L'oppressor di Tezeuco, e de' miei Regni?
Un'empio rapitor! Ah pria sull'Ara
Ove stringermi Sposa egli destina
Vittima vuò cader.
Guas. Ebben Zulima
Sappi, che da te sola il doppio rischio
Dipende l'evitar.
Zul. Pietosi Numi
E come? Ah parla, e che far deggio?
Guas. Un pegno
Prima dammi sicuro
Di segretezza, e fede.
Zul. Io l'assicuro.

Guas.

Guaſ. Odi: già ſai, che l'accoſtarſi all'Ara
A me ſol lice, e ſai, che a piè di quella
Giace un ſaſſo fatal, che a mio talento
Si chiude, od apre il varco
In tortuoſi giri ad un ſecreto
Sotterraneo recinto. Ivi ſi ſcorge
Un'anguſto ſentier, che da Tabaſco
Conduce in riva al mar. Per queſta via
Libero il prigionier.......

Zul. Ah della tua
Pietà qual mai poſs'io
Render degna mercede?

Guaſ. Quella, che un core amante ora ti chiede.
Dammi la deſtra, e allora
Sicotencal fia ſalvo. Eſtinto in vece
Cadrà il barbaro Teuche, e al nuovo giorno
Meco ſu queſto Trono
Regina ſiederai

Zul. (Che aſcolto, o Numi!
Son fuor di me.) Perdona.......

Guaſ. Altro riparo
Non v'è Zulima. O pronta a miei conſiglj
Renditi, o il Sacrificio
Volo a compir. *in atto di partire.*

Zul. T'arreſta. Un ſol momento
Soffri l'indugio

Guaſ. Ho già ſofferto aſſai. *in atto di partire.*

Zul. Ah nò, ſenti, farò quel che vorrai. *parte.*

SCENA V.

Guaſcare.

La meditata impreſa
Secondi il Cielo. Or che Zulima è mia,
Non

Non ho più che temer. Qualche rimorſo
Sento naſcermi in cor..... Ma non s'aſcolti:
Fra tante colpe, e tante
S'accoſtumò queſt'alma mia finora,
Che rimorſi, e timor ſprezza, ed ignora.

L'ire del mar, che freme
Franco Nochier non teme,
Che già ſenza ſpavento
Ben cento volte, e cento
L'ire del mar provò.
Delle nemice ſpade
Non ſi ſcolora al lampo
Guerrier, che armato in Campo
La morte ognor sfidò. *parte.*

SCENA VI.

Sotterranei, corriſpondenti alla parte ſuperiore del Tempio.

Zulima dal fondo della Scena.

IN qual'orrido ſpeco
Incognito a viventi, al ſol nemico
Sventurata m'aggiro! E qual maligno
Foſco ſplendor tra queſti informi ſaſſi
Nell'abiſſo del ſuol guida i miei paſſi?
Ah forſe troppo
Io mi fidai, forſe.... Ma oh Ciel che ſento!

Si ſente un rumore improvviſo Zulima reſta ſpaventata, e ad un trato ſi ſpalanca la porta del Pilaſtro, e n'eſce Sicotencal.

SCENA VII.

Sicotencal, e detta.

Sicot. GIuſti Dei, che m'avvenne? E' queſto il Regno

Dell'

Dell' ombre; oppur di vita

Guardando intorno con istupore. Zulima rinvenendo a poco a poco se li presenta con trasporto

L' aure respiro ancora?

Ah dove son

Zul. Vicino a chi t' adora. (*preso*

Sicot. Zulima! E agli occhj miei creder degg' io! *for.*

Zul. Sì Duce amato.

Sicot. E come..... E d' onde..... oh Dio!

Qual Nume amico all' amor mio ti rende:

Onde nascon per me sì gran vicende?

Zul. Frutto è dell' opra mia la tua salvezza

Caro Sicotencal; tutto saprai.

Lunge da questi orrori andiamo altrove

A respirar.

Sicot. Ah sol perchè la deggio

A sì bella cagion, sento che dolce

M' è la vita, o Zulima, e ognor più cara

A me sarà solo per voi, che siete,

O sembianze adorate

Della luce del giorno a me più grate.

Se de' miei giorni il dono
Cara da te mi viene,
Sempre per te mio bene,
Sempre vivrò fedel.

Tutto il rigor perdono
Al mio destin ingrato
Or che ti sono allato
Che a me ti rende il Ciel.

Sicot. Dunque son' io.......

Zul. Tu sei

L' amato mio tesoro.

dun-

Dunque tu ſei.

Sicot. Son' io,
Che t'amo, che t'adoro.

a 2. A così cari accenti
Se di piacer non moro
E' ſol virtù d'amor.
Deh proteggete, o ſtelle

a 2. Fiamma sì bell'unita,
E la ſoſtenga in vita
Un' ineſtinto ardor. *partono.*

SCENA VIII.

Ameniſſima pianura ſotto le mura di Tabaſco, dove ſtanno ſchierandoſi i Zemboaleſi, e Tlaſcaleſi.

Ozamo, indi Sicotencal, Zulima.

Ozam. Coraggio Amici, ad emendar torniamo
Dell'armi il primo error. Quivi fra breve
Libero il voſtro Duce
Avrete o Tlaſcaleſi. I voſtri ſpirti
Tornino innanzi a quell' invitto aſpetto
Più generoſi a germogliarvi in petto.

Zul. Sicotencal amato
Eccoci in porto, ed in quell'opra oſſerva
D' Ozamo il pentimento.
addittandogli l' Eſercito ſchierato.

Ozam. Gran Duce, a piedi tuoi del fallo mio
Vengo a chieder la pena........

Sicot. Eterno oblío
Lo ricopra fra noi.

SCE-

SCENA IX.

Teuche con spada nuda seguito da gran numero di Tabaschini, i quali restano in ordinanza dalla parte opposta a Tlascalesi.

Teu. PErfidi invan sperate
D' involarvi al mio braccio.
Sicot. A me s'aspetta *snuda la Spada.*
Di punirti, o Superbo.
Teu. Oh Ciel, che veggio!
Vive Sicotencal!
Sicot. Io vivo ancora,
Barbaro per punir nel sangue tuo
Gli oltraggi di Zulima, e i torti miei.
Zul. Or la vostra assistenza imploro o Dei.
in atto di ritirarsi.
Sicotencal, e Teuche si attaccano fra di loro, e dopo breve combattimento Sicotencal disarma Teuche.
Sicot. Renditi, o quì ti sveno.
Teu. Il mio destino
Vinto mi vuol; Conosco
Ingiusto il mio furor. Tutti depongo
Gli odj, o Sicotencal. Eterna pace
A Tlaicala prometto.
Sicot. Ed io per lei
Salda amistà ti giuro.
Teu A te Zulima
Rendo il paterno Regno,
E in avvenir io stesso
Ne sarò la difesa, ed il sostegno.
Zul. Teuche la tua virtude
Impegna la mia fe. Sappi, che insidia

I giorni tuoi Guascare.
Teu. Ah traditor! io volo
A trafiggerli il core. *in atto di partire.*

SCENA ULTIMA.

Ozinga con seguito, e detti.

Ozin. FErmati: dell' eccesso
Ei già pagò la pena. Invan la fede
Volle tentar de' Grandi, e nel vedersi
Scoperto, vilipeso
Affrettò disperato
Con volontaria morte il proprio fato.
Teu. Ah da tal peste il Cielo ognora i Regni
Purghi così.
Ozin. Vedi a qual mostro, o Padre
Destinavi i giorni miei.........
Teu. Il mio rossore
Co' rimproveri tuoi risparmia o figlia.
Più degno Sposo intanto
In Ozamo, che t'ama
Per me ricevi; e in avvenir tal nodo
Serbi a me la sua fede, e in ogni impresa
Armi sempre il suo braccio in mia difesa.

CORO.

Proteggi amico Nume
Questa guerriera Prole.
Sfavilli più del Sole
Il genio domator.

FINE DEL DRAMMA.

ARIANNA

BALLO PRIMO

ARGOMENTO

Poichè Arianna figliuola di Minosse Re di Creta additata ebbe colla guida di un filo a Teseo la via, onde uscire dal Labirinto, nel quale era rinchiuso, fu da esso, che se ne invaghì, tolta di notte in nave, e condotta nell' Isola di Nasso, e quindi non molto dopo, mentre la rapita Giovane dormiva, crudelmente abbandonata. Svegliatasi Arianna, e trovatasi sola tutte empì quelle Spiagge di grida, e feminili pianti; e data si sarebbe anco la morte, se Basco, che a caso viaggiava a Nasso, avvenutosi in Lei non si fosse studiato di calmarne il dolore. Questo Nume preso dalla bellezza di Arianna tentò di sposarla; ma inutili riuscendo le lusinghe di lui e le carezze con una donna, che non sapeva allontanare da se la dolce imagine di Teseo, ebbe finalmente ricorso a Venere, che gliela rese Amica, e una corona le donò, che venne poi in Cielo collocata, ove pure fu tratta Arianna.

Tutto ciò si raccoglie dalla Favola, e l' argomento forma del Ballo, il quale comincia dall' arrivo di Teseo, e di Arianna nell' Isola di Nasso.

PER-

PERSONAGGI.

ARIANNA	Madamcoiselle Caterina Villeneuve
TESEO	Monsieur Carlo Rusler
BACCO	Sig. Giuseppe Salomoni *Inventore de' Balli.*
SILENO BALIO DI BACCO	Sig. Filippo Venturini
NINFA DI SILENO	Signora Anna Tantini
VENERE	Sig.ra Margherita Venturini
SEGUACI DI TESEO	
BACCANTI	
GUARDIE DI TESEO	

La Scena è nell' Isola di Nasso.

SCE-

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con uno ſcoglio a fianco, ed una Nave approdata.

SCendono dalla approdata Nave di Teſeo i Seguaci ed i Soldati di lui. Quegli ordinano a queſti di innalzare alcune Tende, ſotto cui ricoverarſi. Il comando è eſeguito. Intanto i due Amanti Teſeo ed Arianna prendono terra eſſi pure. L'allegrezza sfavilla nel loro ſembiante, e in quello d'ognuno. Teſeo però fermo nel ſecreto diſegno di abbandonare la rapita Arianna avverte i ſuoi, che pronti ſiano a ſalpare. Arianna ſorprende Teſeo mentre ad eſſi intima la vicina partenza. Impaziente lo invita ad un Padiglione, al quale lo avea preceduto. Egli la aſſicura, che vi verrà fra poco. Indugiando Teſeo, e trattenendoſi tuttavia co' Seguaci per prepararli al diviſato abbandono, creſce l'inquietudine di Arianna, e naſce in lei il ſoſpetto. Teſeo la calma dandole in argomento della ſua fedeltà, e di ſicurezza il proprio Cimiere. Arianna ritorna con eſſo lieta al Padiglione, al quale poi ſi reca anche Teſeo.

SCENA II.

ABbandonataſi dopo i traſporti di un infelice Amore a profondo ſonno Arianna, Teſeo coglie il momento opportuno a uſcir dall' Iſola. Dalla ſua Gente fa ſalir la Nave. Rimira più volte l'oggetto dell'ordito tradimento. Tutto ſente il rimorſo dell'abbandono. Il viſo contraffatto, i dubbioſi paſſi moſtrano il contraſto del cuore. La perfidia vince, egli ſpiega al vento le vele.

SCE-

SCENA III.

LO ſtrepito di moltiplici Strumenti annunzia il vicino arrivo di Bacco a Naſſo. Giuntovi vi vede la bella Arianna ſepolta nel ſonno. All'uſato gaudio ed al tripudio di lui ſuccede la ſorpreſa, ed una tenera inclinazione ſente per la tradita Giovane. Impone ſilenzio al feſteggiante ſuo Seguito, e da ſe lo allontana. Svegliaſi intanto Arianna, e da prima viene dal timore aſſalita. Ella quindi anſioſamente ricerca collo ſguardo ſotto il Padiglione il ſuo Teſeo. Non rinvenendolo frettoloſa ne eſce; ſi abbatte in Bacco, e a lui domanda invano dell'Amante. Corre ad uno Scoglio, e da eſſo ſcorge la Nave del Traditore innoltrata nell'intrapreſo cammino. L'angoſcia e l'affanno s'impadroniſcono di Lei. Si abbandona per triſtezza ſopra un Maſſo. Bacco le ſi accoſta. La compaſſione fomenta la fiamma del novello Amante. Chiede amore ad Arianna. Ella ſorda agli inviti e inſenſibile alle luſinghe ſorge ſdegnata, e quà e là incertamente vien condotta dal dolore. Ritorna al Maſſo. Da queſto precipitoſa paſſa allo Scoglio. La diſperazione la ſpinge, e ſollecita a gittarſi in Mare. Vi ſi gittarebbe ſe Sileno Balio di Bacco non giungeſſe in tempo, e arreſtatala nel ſuo traſporto non la toglieſſe nel Carro del Nume, e ad eſſo la riconduceſſe.

SCENA IV.

Deliziosa Vigna.

NEl Carro di Bacco ſeguitato da alcuni Fauni vien tratta Arianna dolente, e da Sileno in una delizioſa Vigna dell'Iſola preſentata a Lui.

Al

Al comune clamoroſo gaudio e tripudio Bacco uniſce il proprio nel rivederla. Le ſi fa incontro; ſi adopera per ſollevarla e per poſſederne il cuore. Arianna però non nodriſce amore che per Teſeo, nè altro a Bacco ſa promettere, che ſola riconoſcenza all' intereſſe, ch' egli prende nel giuſto ſuo dolore. Bacco ricorre all'arte, e invitandola a danzare ſi luſinga di diſporla per tal guiſa ad obbliare Teſeo. Compiacente preſtaſi all' invito Arianna e danza col Nume accompagnata però da certa ritrosìa figliuola della indifferenza, che ha per Eſſo. Alla fine ſe ne fugge, e ſi ſottrae da Lui. Bacco le tien dietro. Intanto un Baccante, e due Compagne proſeguiſcono la danza, la quale è pure continuata da Sileno e da una Ninfa a lui cara. Un neceſſario ſonno diſturbato però ed interotto alquanto dal traſtullo, che di Sileno ſi prende la Ninfa calma a queſto gli inſulti del vino, e corregge i mal ſicuri e vacillanti paſſi.

SCENA V.

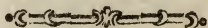
ARianna ritorna alla Vigna con Bacco, da cui nella fuga è ſtata raggiunta. Bacco rinnova i tentativi per renderſela Amante. Le ſtringe la mano, la abbraccia, le fa mille vezzi intorno. Queſte ſeducenti maniere non agiſcono ſu un cuore prevenuto per Teſeo. Bacco allora dimenticandoſi d' eſſer progenie di Giove ginocchione implora da Lei Amore. Arianna colla venerazione dovuta a un Nume lo ſolleva da terra; ma di nuovo non ſa aſſicurarlo che di un vivo ſentimento di gratitudine.

SCENA VI.

ALla invincibile reſiſtenza di Arianna Bacco non trova altro compenſo, che quello di ricor-

correre a Venere. La Dea mossa a pietà di lui scende dal Cielo entro il suo Cocchio accompagnata da Amore e dalle Grazie. Bacco le va incontro, le narra i suoi guaj, la prega di ammollire un cuore affatto insensibile per lui. Venere commette ad Amore di ferire Arianna. Penetrato il cuore di questa da uno strale divino, ne prova gli effetti. Poco a poco si sviluppa in essa una nuova passione. Teseo le viene a mente, ma non interessa i pensieri di lei colla solita energìa. Il volto, le maniere di Bacco non sono più indifferenti per Arianna; cresce l'amorosa vampa; ella cede; Bacco ha vinto.

SCENA ULTIMA.

IL cangiamento di Arianna desta la più grande maraviglia in Bacco. Fervidi ringraziamenti egli fa alla Dea. Un leggiadro nodo si forma di questa Divinità benefica e de' due novelli Amanti. Una Danza generale festeggia la bella unione. Bacco in fine consegna ed affida a Venere la sua Arianna. La Dea la toglie nel suo Cocchio; e mentre in alto sale, una Corona a più stelle si vede folgorare in Cielo, e si raddoppia la gioja comune.

BALLO SECONDO

SI rappresenta una Piazza mercantile, a cui concorrono varie Nazioni, e che è rallegrata da un grazioso avvenimento di un Ajo, il quale arde per una Donzella affidatagli, e se la vede poi rapire da un Giovane per accordo tenuto da Lei con esso quando era dall' Ajo riputata semplice ed innocente.